LA CAREZZA DI DIO PER I PICCOLI
VEGLIA DI PREGHIERA

Servizio Nazionale per la tutela minori e adulti vulnerabili della Conferenza Episcopale Italiana

Questa veglia è pensata per sensibilizzare e coinvolgere i partecipanti, non solo nella preghiera, ma anche nell'azione concreta, affinché nessun bambino debba più soffrire e affinché, come comunità e come famiglie, possiamo essere per loro segno di speranza e protezione.

INTRODUZIONE

Ci riuniamo come comunità ecclesiale, famiglia di famiglie, consapevoli della responsabilità che abbiamo nel proteggere e accompagnare i nostri figli e tutti i minori nella loro crescita, nel loro sviluppo fisico e spirituale. Purtroppo, in molte parti del mondo, ci sono bambini che soffrono e che vengono privati del loro diritto di crescere in un ambiente sicuro, protetto e amorevole.
Questa veglia vuole essere un momento di riflessione, di preghiera e di impegno per la tutela dei minori da ogni tipo di abuso: psicologico, fisico e sessuale.
Vogliamo invocare la forza e la misericordia di Dio, ma anche aprire il nostro cuore al grido di aiuto che arriva da tanti bambini che soffrono nel silenzio.
Ci mettiamo umilmente alla presenza di Dio, per prendere maggiore consapevolezza del ruolo educativo della famiglia e lasciarci illuminare su come favorire un clima di rispetto e dialogo nell'incontro con i bambini, per prevenire situazioni di abusi, custodire la loro innocenza fragile, affrontando con il sostegno della fede le situazioni di sopraffazione e di violenza che possono attraversare la loro vita, coinvolgendo potentemente la nostra.

Canto

Guida: Nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo.
Tutti: Amen.

Invocazione Iniziale:

Iniziamo questa veglia con un breve momento di silenzio, in cui ciascuno di noi possa portare nella preghiera il proprio cuore e quello dei bambini che soffrono, per chiedere la protezione e la guida di Dio.

Breve momento di silenzio

Preghiamo:

Signore, che hai chiamato i bambini a venire a te, rendici custodi amorevoli dei più piccoli. Fa' che il nostro impegno sia sempre quello di essere luce, speranza e protezione per loro, e che la tua carità non manchi mai nel nostro cammino. Amen.

PRIMO MOMENTO
CHI HA CURA DEI BAMBINI?

***Dal Vangelo secondo Marco 10,13**: Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli sgridavano quelli che li presentavano.*

Riflessione:

Questo versetto del Vangelo secondo Marco presenta l'incontro (difficile) fra Gesù e i bambini. Nella scena evangelica sono presenti anche altri soggetti: la folla, i discepoli, ai quali si aggiunge qualcuno che ha raccolto i bambini e li ha aiutati a farsi largo tra la folla, spingendoli infine verso la casa nella quale si trova il Maestro. Gesù ha appena finito di incontrare la folla, e rispondendo anche alle insidiose domande dei farisei che vogliono metterlo alla prova. È rientrato in casa, forse per un momento di meritato riposo, mentre i discepoli continuano a domandare spiegazione del suo dialogo con i farisei a proposito dell'amore familiare e l'adulterio.
I bambini sono piccoli di statura, li immaginiamo sommersi dalla folla, chiassosi, forse hanno alzato la voce proprio perché la voce è l'elemento che li mette più in evidenza, che attira l'attenzione su di loro; cercano di farsi spazio, creando confusione, movimento. Forse sono intimiditi dalla situazione, storditi dalla confusione. Vedono che ai grandi è possibile avvicinare Gesù, fargli domande, come per i farisei. Ma loro da soli non riescono ad avvicinare Gesù mentre c'è la folla.
In verità va anche notato che al tempo di Gesù i bambini non erano considerati degni di essere ascoltati e accolti, non erano un soggetto sociale, non avendo ancora indipendenza nel pensiero e nelle azioni.

Ci domandiamo:

Nella nostra epoca e nelle nostre famiglie i bambini hanno spesso un posto centrale, in regali, abbigliamento, attività, proposte... Ma sono davvero così al centro?
Riconosciamo il loro bisogno profondo di essere ascoltati, accolti, o siamo impegnati in altro e deleghiamo alla scuola, alla comunità ecclesiale, ai social, alle varie agenzie educative (sport, musica, teatro, ecc.) il nostro impegno di custodirli e di trascorrere con loro il tempo delle relazioni, dell'affettività, della formazione umana e spirituale?
Prendiamo un momento personale di riflessione per focalizzare momenti di incomprensione o disagio della nostra famiglia, nei quali non siamo riusciti a reagire con serenità e delicatezza.

Preghiamo insieme:

G. Signore, abbi pietà dei bambini che sono maltrattati e abusati, dei piccoli che vivono nella paura e nell'incertezza. Fa' che possano sentire con la tua presenza amorevole e misericordiosa anche la nostra sollecitudine premurosa, e che ogni cicatrice, visibile o nascosta, possa essere sanata dal tuo amore infinito e accompagnata dalla nostra tenerezza. **T. Amen.**

SECONDO MOMENTO
COME CI SI PRENDE CURA DEI BAMBINI?

***Dal Vangelo secondo Marco 10,13**: Gli presentavano dei bambini*

Riflessione:

C'è qualcuno, che era in ascolto di Gesù, confuso fra la folla: non è qui identificato, ma sappiamo che si tratta di una o più persone che hanno cura dei bimbi: si sono accorti della loro presenza, hanno ascoltato la loro richiesta, aspettando il momento propizio nel quale presentare i bambini all'attenzione di Gesù.
Mentre Gesù rientra in casa, queste persone amorevoli raccolgono i bambini in gruppo, staccandoli dall'anonimato, perché possano raggiungere Gesù. Si fanno intermediari, garanti per i bambini, facendosi carico della loro richiesta di attenzione affettuosa da parte di Gesù.
La scena fa pensare all'episodio delle nozze di Cana, dove la premura materna di Maria presenta a Gesù il bisogno inespresso di due sposi, per la fine del vino, cuore della loro festa. Si può pensare anche in questa scena a delle figure dai tratti delicati, che accolgono, intuiscono, sanno attendere il momento utile, si fanno intraprendenti, pur di soddisfare una reale necessità dei bambini, che non hanno voce per affermare il loro diritto alla gioia, e spesso sanno solo alzare la voce, senza altre spiegazioni.
Papa Leone sottolinea come spesso «noi siamo abituati a pensare al grido come a qualcosa di scomposto, da reprimere. Il Vangelo conferisce al nostro grido un valore immenso, ricordandoci che può essere invocazione, protesta, desiderio, consegna. Addirittura, può essere la forma estrema della preghiera, quando non ci restano più parole. […]
Anche Gesù lascia la vita con un grido: "Gesù, dando un forte grido, spirò" (Mc 15,37). Quel grido racchiude tutto: dolore, abbandono, fede, offerta. Non è solo la voce di un corpo che cede, ma il segno ultimo di una vita che si consegna. […] In quel grido, Gesù ha messo tutto ciò che gli restava: tutto il suo amore, tutta la sua speranza» (*Papa Leone XIV, 10 settembre 2025*).
Gesù, morendo, ha preso su di sé tutta la sofferenza del mondo, anche quella dei bambini abusati, quella delle madri disperate, quella dei padri che non trovano soluzioni, ma anche la sofferenza che deriva dalle nostre comunità distratte, dal clima di solitudine nel quale ci cercano falsi appagamenti, l'abbaglio di chi vive il servizio come potere, il possesso come unica risorsa.

Ci domandiamo:

Nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, ci siamo esercitati nell'ascolto, nell'accoglienza, nel rispetto? Il clima di condivisione e comunione fra generazioni richiede sempre tanta pazienza e cura dei dettagli, nell'ascolto delle parole inespresse, dei bisogni reali appena sussurrati o appena intravisti, del grido muto che ci è svelato nelle difficoltà, nei silenzi pesanti o nelle reazioni incontrollate, sintomi di disagio inarticolato eppur presente.

Il grido di Gesù apre anche a noi un varco per la nostra ricerca di luce, sulla nostra responsabilità di veicolare l'incontro con Dio, anche nelle terribili situazioni di dolore e di violenza psicologica, morale, fisica, sessuale a danno dei minori.
Prendiamo un breve tempo di silenzio per riconoscere come possiamo meglio accogliere e custodire la sete di tenerezza dei nostri figli, come riconoscere il grido che sale dalla loro difficoltà relazionale, personale, fisica o psicologica che sia.

Preghiamo insieme:

G. Signore Gesù, che accogli i bambini, tu ci inviti ad essere custodi amorevoli di ciascuna vita, soprattutto dei più vulnerabili. Ti preghiamo di renderci testimoni di giustizia e di amore, affinché nessun bambino debba mai più vivere in un mondo che lo disprezza o lo sfrutta.
T. Amen.

TERZO MOMENTO
DISCEPOLI PRECISI MA INEFFICACI

***Dal Vangelo secondo Marco 10,13**: Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli sgridavano quelli che li presentavano.*

Riflessione:

I discepoli interrompono la scena, si frappongono fra Gesù, i bambini e chi li ha accompagnati: li sgridano ripetutamente (il verbo all'imperfetto indica una ripetizione continuativa dell'azione: *li rimproverano*, cioè, *a lungo*). Sembra che il rimprovero sia rivolto sia ai bambini sia a chi li sta presentando a Gesù, bloccando o almeno rimandando l'incontro. Possiamo immaginare i motivi: forse i discepoli vogliono solo proteggere Gesù, sono quindi animati da intenzioni che sembrano buone; oppure ritengono i bambini poco significativi per il compito di Gesù, che evangelizza le folle, o anche pensano che l'occasione non sia opportuna, in quanto Gesù sta vivendo un momento di intimità con i suoi più stretti collaboratori, dopo aver ammaestrato un'intera folla: qualcosa di ben più importante – secondo loro – che dare spazio ai piccoli. Si sentono giustificati dalle loro buone intenzioni, si pensano giusti, corretti nell'azione, perfetti nell'intenzione. Ma è proprio questo che diventa divisione, separazione, esclusione, in una dinamica di potere che impedisce l'incontro e procura dolore, sconcerto, delusione, sgomento.

Ci domandiamo:

Spesso sono le persone che i nostri bambini frequentano a offrire il fianco a tanti soprusi e abusi. Allora la nostra anima è in subbuglio.
Con Papa Leone ci interroghiamo: «Dove c'è il dolore sorge inevitabile l'interrogaо tivo: perché tutto questo male? Da dove proviene? Perché è dovuto capitare proprio a me?» (*Papa Leone XIV, 15.09.2025*).

Prendiamo un tempo di preghiera silenziosa, per individuare momenti e atteggiamenti con cui noi stessi o altri abbiamo appesantito nei piccoli il clima di fiducia e di tenerezza, con parole e gesti dettati più dalla nostra stanchezza che dalla effettiva necessità educativa di rimproverare e correggere.
Chiediamo perdono al Signore per le nostre indifferenze e resistenze, che possono aver ferito i più piccoli, ma nello stesso tempo chiediamo la forza e il coraggio di denunciare l'ingiustizia e di essere sempre pronti ad alzare la voce per chi non ha voce.

Preghiamo insieme:

G. Mettiamo davanti al tuo Cuore, Signore Gesù, la nostra vita, con le sue parti più fragili, con i luoghi nei quali ci sentiamo fermi e bloccati. Ti chiediamo con fiducia di ascoltare il nostro grido anche quando ci sentiamo perduti, anche quando non abbiamo risorse per aiutare i più piccoli e feriti dalla vita. Continuiamo a gridare verso di te, chiedendo protezione e salvezza, insieme a tutti i bambini che soffrono, perché vittime di abuso fisico, psicologico o sessuale. Sappiamo che tu ascolti ogni nostro dolore e lo trasformi in preghiera, che attende guarigione e salvezza.
T. Amen.

QUARTO MOMENTO
GESÙ E I VERI DISCEPOLI

Dal Vangelo secondo Marco 10,14-16: [14] *Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio.* [15] *In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso».* [16] *E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.*

Riflessione:

Gesù vede quello che sta accadendo e blocca la scena, con la sua reazione forte: vive un ribollimento interiore, si indigna verso i discepoli e parla anzitutto con loro, perché prendano coscienza che non soltanto i bambini hanno diritto alla sua tenerezza, ma sono modello del vero discepolo che vuole entrare nel Regno di Dio: piccoli, chiassosi, imperfetti, bisognosi di cura e attenzione, ma anche proiettati verso il futuro, carichi di risorse, pieni di vita, di energia e gioia pura, capaci di crescere, imparare, accogliere. Per questo Gesù chiede che non sia impedito l'incontro: non è solo un gesto di tenerezza al quale hanno diritto sia Gesù che i bambini, ma anche un insegnamento sul discepolato, sulla sequela autentica per accedere al Regno di Dio. La richiesta dei bambini è quella di ricevere la carezza di Dio, che si concretizza per Gesù nel prenderli in braccio e benedirli, con il gesto solenne di imporre loro le mani, segno con il quale la benedizione di Dio era trasmessa già del Primo Testamento, con il quale nel Vangelo Gesù benedice e guarisce, con il quale la Chiesa chiede l'effusione dello Spirito Santo sui consacrati nel sacerdozio, sul pane e sul vino che diventano Corpo e Sangue di Cristo.

Il gesto di Gesù è ben più che una carezza: è la firma di Dio che consacra i bambini come icona del discepolo: semplice, piccolo, accogliente, fecondo di gioia e di vita, capace di futuro e di tenerezza. Ai discepoli è chiesto di non impedire questa meraviglia, ma di custodire l'incontro. Soprattutto è chiesto loro di imparare dai bambini: farsi strada per incontrare Gesù, nonostante la propria piccolezza, insignificanza, fragilità, fidandosi della potenza della sua tenerezza benedicente e risanante.
Perché «un grido non è mai inutile, se nasce dall'amore. E non è mai ignorato, se è consegnato a Dio. È una via per continuare a credere che un altro mondo è possibile» (P*apa Leone XIV, 10 sett. 2025*).
Così è stato, nel racconto di una giovane donna, abusata nella sua infanzia e prima adolescenza da un parente:
«Dopo anni di abuso subito, ho avuto la forza dalla fede in Gesù per allontanarmi quella situazione. Il mio cammino, seguito con amore da persone che nella Chiesa mi hanno ascoltato, consolato, accompagnato, mi ha dato la forza, un giorno, di suonare a quella porta e di dirgli: "Tu mi hai fatto molto male, ma io ho chiesto per te il perdono di Dio, e anche io ti perdono". Da quel giorno mi sono sentita finalmente libera di amare. È cominciata per me una nuova vita».

Ci domandiamo:

Sentiamo lo sguardo amorevole di Gesù su quanti si fanno carico dei più piccoli? condividiamo la sua indignazione davanti a coloro che cercano di impedire lo sviluppo di una fragile vita verso la gioia, frapponendosi fra i più piccoli e la vita, i più fragili e la gioia, ma spesso sperimentiamo che non serve fermarsi alle sole domande.
Papa Leone ci offre una pista per andare avanti: «Il passaggio dalle domande alla fede è quello a cui ci educa la Sacra Scrittura. Vi sono infatti domande che ci ripiegano su noi stessi e ci dividono interiormente e dalla realtà. Vi sono pensieri da cui non può nascere nulla. Se ci isolano e ci disperano, umiliano anche l'intelligenza. Meglio, come nei Salmi, che la domanda sia protesta, lamento, invocazione di quella giustizia e di quella pace che Dio ci ha promesso. Allora gettiamo un ponte verso il cielo, anche quando sembra muto. Nella Chiesa cerchiamo il cielo aperto, che è Gesù, il ponte di Dio verso di noi.
Dove c'è il male, là dobbiamo ricercare il conforto e la consolazione che lo vincono e non gli danno tregua. Nella Chiesa significa: mai da soli. Poggiare il capo su una spalla che ti consola, che piange con te e ti dà forza, è una medicina di cui nessuno può privarsi perché è il segno dell'amore. Dove profondo è il dolore, ancora più forte dev'essere la speranza che nasce dalla comunione. E questa speranza non delude» (*Papa Leone XIV, 15.09.2025*)
Prendiamo un tempo di preghiera silenziosa, per operare una scelta profonda di vita e decidere da che parte stare: dalla parte di chi si fa difensore delle regole, dei protocolli, del senso comune e rischia di perdere il contatto con la realtà; dalla parte dei bambini, aperti alla vita e all'accoglienza; dalla parte di chi ascolta il grido dei bambini e li custodisce, accompagnando le loro richieste e favorendo l'incontro con l'amore che è donato da Cristo Signore, attraverso la sua tenerezza benedicente.

Fra questi ultimi possono sentirsi a proprio agio le madri, i padri, gli animatori, gli educatori, che sono sfondo dell'incontro con Gesù, favorendo ogni forma di rispetto, attenzione, tenerezza, senza invadere il campo con indicazioni, reazioni, pressioni, ma facendosi promotori di giustizia e tenerezza, misericordia e bellezza, presentando i loro bambini a Cristo nella preghiera, come facciamo in questo momento.

Preghiamo insieme:

Tutti. O Dio, che nel grido della croce hai abbracciato tutta la sofferenza del mondo, ascolta il nostro grido di speranza per i bambini che soffrono. Fa' che, con il nostro impegno e la nostra preghiera, possiamo essere costruttori di giustizia, di amore e di protezione. Ti affidiamo ogni bambino, ogni famiglia e ogni cuore ferito, perché possano trovare in te guarigione e speranza.
Te lo chiediamo nel nome di Gesù, che ha preso su di sé ogni sofferenza, trasformandola in abbraccio di tenerezza, nello Spirito d'amore.
Amen.

Padre nostro:

Parole, pensieri e preghiere trovano nella preghiera che ci ha insegnato Gesù il luogo dove tutto è ordinato, dove tutto riposa. Preghiamo assieme **Padre nostro …**

Conclusione:
Concludiamo la nostra veglia con una preghiera di affidamento, chiedendo che la luce di Dio illumini i nostri cuori e ci renda sempre più sensibili alla sofferenza degli altri, specialmente dei bambini.

Preghiera Finale:

Tutti: O Dio, che ci hai chiamati ad essere custodi della vita,
ci impegniamo oggi a proteggere ogni bambino,
a combattere ogni forma di abuso
e a lavorare per un mondo più giusto e amorevole.
Ti chiediamo di benedire tutte le famiglie,
di rafforzare il nostro impegno
e di guidarci sempre sulla via dell'amore e della misericordia.
Te lo chiediamo nel nome di Gesù, nostro Signore.
Amen.

Segno: A conclusione della veglia si consegna a ciascuno dei presenti la cartolina della Giornata che ricordi la richiesta di Gesù: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite» (Mc 10,14) e su cui si può scrivere una parola che indichi il proprio impegno o la propria richiesta.

Canto finale possibilmente mariano per sottolineare la particolare cura offertaci da Maria come modello di accoglienza dei piccoli